

Nuvole in viaggio. Esperienze di luoghi nel cinema

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato e Simonetta Zanon

mercoledì 26 ottobre 2011

Into the Wild

Regia e sceneggiatura: Sean Penn; soggetto: dal libro di Jon Krakauer (*Nelle terre estreme*, Corbaccio, Milano 2008); fotografia: Eric Gautier; musica: Michael Brook, Kaki King, Eddie Vedder; montaggio: Jay Lash Cassidy; scenografia: Derek R. Hill; costumi: Mary Claire Hannan; interpreti (e personaggi): Emile Hirsch (Christopher McCandless), Marcia Gay Harden (Billie McCandless), William Hurt (Walt McCandless), Jena Malone (Carine McCandless), Catherine Keener (Jan Burres), Vince Vaughn (Wayne Westerberg), Kristen Stewart (Tracy), Hal Holbrook (Ron Franz); produzione: Art Linso, Sean Penn, William Pohlad per Paramount Vantage / River Road Entert. Pres. / Square One CIH / Linson Film prod.; distribuzione: BIM; durata: 148'; anno: 2007; origine: USA.

Filmografia di Sean Penn (USA, 1960)

Regie: *Lupo solitario* (1991), *3 giorni per la verità* (1995), *La promessa* (2001), *11 settembre 2001* (2002, un episodio), *Into the Wild – Nelle terre selvagge* (2007).

Interpretazioni (selezione): *Taps - Squilli di rivolta* (1981), *I soliti ignoti made in USA* (1984), *Il gioco del falco* (1985), *Non siamo angeli* (1989), *A letto con Madonna* (1991), *Carlito's Way* (1993), *Dead Man Walking* (1995), *La sottile linea rossa* (1998), *Mi chiamo Sam* (2001), *Mystic River* (2003), *The Interpreter* (2005), *Milk* (2008), *The Tree of Life* (2011).

Come si diventa ciò che si è: Alexander Supertramp (L.M.)

Nell'aprile del 1992 un ragazzo di buona famiglia della costa orientale degli Stati Uniti raggiunse l'Alaska in autostop e si addentrò nel territorio selvaggio a nord del monte McKinley. Quattro mesi più tardi un gruppo di cacciatori d'alci rinvenne il suo corpo ormai in decomposizione. Poco dopo la scoperta del cadavere, il direttore della rivista *Outside* mi chiese di scrivere un pezzo sulle misteriose circostanze della morte del giovane. Scoprii così che si chiamava Christopher Johnson McCandless e che era cresciuto in un ricco sobborgo di Washington DC, distinguendosi sia per gli ottimi risultati accademici sia per quelli sportivi. Nell'estate del 1990, appena conseguita la laurea con lode all'Emory University McCandless sparì dalla circolazione. Cambiò nome, diede in beneficenza tutti i risparmi – circa ventiquattromila dollari –, abbandonò l'auto con quasi tutti i beni personali, bruciò i contanti nel portafoglio e s'inventò una nuova esistenza ai margini della società, peregrinando attraverso l'America del Nord in cerca di un'esperienza pura e trascendentale. La famiglia non sapeva dove il ragazzo si trovasse né cosa gli fosse capitato, finché un giorno in Alaska non ne fu trovata la salma ... (dalla *Nota dell'autore* che precede *Nelle terre selvagge*, *Into the Wild*, 1996, di Jon Krakauer, traduzione italiana, Corbaccio, Milano 2008).

In queste poche righe Krakauer anticipa il nudo fatto di cronaca dal quale parte la sua ricostruzione della vita di un giovane eroe idealista americano e della sua finale sconfitta nell'estremo nord: nonostante l'esito tragico, si tratta di una narrazione avvincente, realizzata anche attraverso un montaggio di citazioni letterarie degli autori che formavano il bagaglio culturale del giovane Chris, di esperienze di altri giovani ribelli americani e dello stesso autore del volume, alpinista professionista (scalatore, in Patagonia, della terribile parete ovest del Cerro Torre). Appena pubblicata, la storia ha affascinato Sean Penn, che nella sua filmografia d'attore ha interpretato numerosi ruoli di ribelle e ha iniziato come regista dirigendo *Lupo*

solitario, una storia di rivalità fraterna che è una versione di Caino e Abele in chiave di leggenda indiana (pellerossa). Il tempo trascorso dalla lettura alla realizzazione del film non ha smorzato l'adesione di Sean Penn all'ideale del protagonista, ma ne ha soltanto reso possibile l'espressione in termini cinematografici di assoluta fedeltà e, insieme, di grande suggestione per lo spettatore.

Christopher è alla ricerca di se stesso e il suo viaggio nell'America del Nord – da est a ovest, verso sud e poi, decisamente, verso nord – rappresenta le tappe (e le deviazioni) di questa ricerca o moderna *quête* di un nuovo Perceval, che come i cavalieri antichi arriva a spogliarsi della vecchia identità per assumerne una nuova, attraverso esperienze, come attraversare un fiume in piena, salire furtivamente su un treno-merci, disfarsi del denaro e dei documenti, assumere il nome Alexander Supertramp (*super vagabondo*), che diventano altrettanti passaggi rituali.

Non può lasciare indifferenti la breve avventura di questo ventenne americano: essa ci interpella, sia che ci riconosciamo nel suo desiderio di assoluto, sia che la rifiutiamo come l'esito finale di una esaltazione da adolescente. Di sicuro per Christopher McCandless alcune parole “grosse” sono state, più che parole, pietre, d'inciampo o angolari; elencarle alla rinfusa può essere un modo per avvicinarci a lui, per sentirci solidali e non indifferenti: iniziazione, rinuncia, infinito, ricerca, avventura, assoluto, rivoluzione interiore ...; e non dimentichiamo che, queste e altre, sono parole votate al ridicolo nel mondo che Chris abbandona, nel *nostro* mondo.

L'ingenuità dell'eroe americano si nutre da sempre dello spirito della frontiera; «Go west, young boy» è il richiamo cui egli risponde nella letteratura e nel cinema *western*, da Jack London a John Ford. Tra gli autori che hanno guidato Chris-Alexander, nel senso di averne plasmato la personalità, il più importante è Henry David Thoreau (Concord, Mass. 1817-1862), scrittore e camminatore, ribelle e profeta, che raccontò la sua esperienza di vita solitaria in *Walden or Life in the Woods (W. o Vita nei boschi, 1854)*, ma che ancora nel 1857 scriveva nel suo *Diario di uno scrittore*:

7 gennaio. L'uomo che incontro non è, spesso, istruttivo come il silenzio che egli rompe. Questa tranquillità, solitudine, questo lato selvaggio della natura è una sosta di appagamento, di completezza per il mio intelletto. Questo io vado cercando. È sempre come se, in questi luoghi, io incontrassi un compagno grande, sereno, immortale, infinitamente incoraggiante pur se invisibile, ed egli si ponesse al mio fianco. Qui finalmente si placano i miei nervi; i sensi e la mente mi funzionano bene.

Il luogo nella “natura selvaggia” che l'eroe di *Into the Wild* trovò alla fine del suo itinerario è un'enorme distesa boscosa nella parte meridionale dell'Alaska, appena sotto la mole del monte McKinley (mt. 6194), percorsa da un lunghissimo sentiero, lo *Stampede Trail*, che rischiò negli anni '60 di essere trasformato in una strada camionabile poi abbandonata. In una radura poco distante dal sentiero, in un vecchio autobus sfondato Chris decise di passare l'estate 1992, ma una serie di incidenti, solo in parte chiariti, lo immobilizzò e l'International Harvester arrugginito divenne anche la sua camera mortuaria, ritrovata per caso dai cacciatori. Trovarono anche alcune “incisioni”, su un pezzo di legno: «Jack London è Re / Alexander Supertramp / Maggio 1992»; sulla parete del bus: «Salve, belva primitiva! / E anche a te, capitano Ahab! / Alexander Supertramp / Maggio 1992» (allusione a Jack London, *Il richiamo della foresta*: «La belva primitiva era forte in Buck e in quelle terribili condizioni di vita sempre più si sviluppava.

Per ora cresceva segretamente e le nuove forme di astuzia assumevano una parvenza di serietà e di controllo di se stesso».)

In estrema sintesi si può dire che Chris è Alexander *supervagabondo*, ma anche un «pellegrino della verità» (Francesco Cattaneo, «Cineforum», n. 472: la rivista ha dedicato al film il dossier *La visione di Supertramp*), per capirlo e per rendere omaggio alla sua ricerca della verità e della libertà, non importa se abbia avuto successo, sono utili le frasi conclusive di un testo di Thoreau, *Walking (Camminare)*, SE, Milano 1989), una conferenza del 1851 rielaborata nel 1862:

Un giorno dello scorso novembre vi fu un tramonto straordinario. Stavo camminando in un campo, presso la sorgente di un piccolo ruscello, quando il sole, un istante prima di tramontare, dopo una giornata fredda e grigia, raggiunse uno strato di trasparenza all'orizzonte, e la più dolce, la più fulgida luce mattutina si posò sull'erba asciutta, sui tronchi degli alberi e sulle foglie delle querce sopra la collina, mentre le nostre ombre si allungavano sul campo verso oriente, quasi noi fossimo le uniche impurità nei suoi raggi. Immaginare, un solo istante prima, una simile luce sarebbe stato inconcepibile, e l'aria era così tiepida e serena che tutto concorreva a fare di quel prato un paradiso. Quando poi meditammo sul fatto che non era, quello, un fenomeno isolato e irripetibile, ma che si sarebbe manifestato ancora e sempre, per un numero infinito di volte, e avrebbe donato gioia e conforto all'ultimo fanciullo che avesse camminato nella sua luce, allora ci parve ancora più glorioso. ...